
XII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

75.

SEDUTA DI MARTEDÌ 26 SETTEMBRE 1995

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TIZIANA PARENTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Sul lavori della Commissione:			
Parenti Tiziana, <i>Presidente</i>	1965	Bargone Antonio	1966
Bertoni Raffaele	1965	Cusumano Stefano	1976
Seguito della discussione della relazione annuale:		Peruzzotti Luigi	1974
Parenti Tiziana, <i>Presidente, Relatore</i> 1965, 1977		Tripodi Girolamo	1971

La seduta comincia alle 16.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che, in ordine alla questione degli uffici giudiziari di Reggio Calabria, della quale ci siamo ampiamente interessati nei giorni scorsi, il Consiglio superiore della magistratura ha trasmesso alla Commissione copia della risoluzione adottata nella seduta plenaria del 21 settembre; copia della delibera assunta in pari data e relativa alla copertura dei posti vacanti presso la procura di Reggio Calabria; copia della delibera della III commissione referente del Consiglio superiore della magistratura per l'applicazione extradistrettuale di cinque magistrati al tribunale di Reggio Calabria e copia dei decreti di applicazione endodistrettuale.

Tali documenti sono a disposizione dei componenti della Commissione.

Do ora la parola al senatore Bertoni, il quale ha chiesto di intervenire sui lavori della Commissione.

RAFFAELE BERTONI. Vorrei esprimere la mia pubblica, sincera e affettuosa solidarietà al vicepresidente della Commissione, collega Arlacchi, con riferimento alle insinuazioni ed alle accuse gratuite e palesemente prive di consistenza e di rilievo a lui rivolte dall'ex senatore Claudio Vitalone nel corso di una recente trasmissione televisiva, *Linea 3*, alla quale hanno partecipato Arlacchi, Macaluso ed una terza persona; insinuazioni ed accuse – mi preme aggiungere – che si screditano da sole per la loro stessa provenienza.

Ho ritenuto di fare queste dichiarazioni anche per sottolineare che esistono ancora – ed il popolo le percepisce – differenze nette tra coloro che partecipano o hanno partecipato alla vita pubblica. Non c'è opinione o fatto che possa non dico annullare ma soltanto scalfire la differenza di stile, di impegno, di lealtà e di correttezza che contraddistingue Arlacchi rispetto a Vitalone. Aggiungo che la proposta di Tiziana Maiolo di abolire la previsione normativa del delitto di associazione mafiosa non avrebbe potuto essere più tempestiva: potrebbe infatti servire a troncare sul nascere il processo Andreotti, cosicché i mafiosi si fregherebbero le mani... ! Ciò nonostante, nella bozza di relazione annuale il presidente della Commissione antimafia ha il coraggio di scrivere che non si sa chi siano oggi i referenti politici della mafia !

Seguito della discussione della relazione annuale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della relazione annuale.

Ricordo che nella seduta del 20 settembre è stata illustrata la proposta di relazione annuale e che nella riunione dell'ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi svoltasi il giorno successivo è stato deliberato di contingentare il tempo dedicato alla discussione sulle linee generali, fissandolo in complessive 12 ore.

In base ai criteri indicati dall'ufficio di presidenza, il tempo assegnato a ciascun

gruppo per tale discussione, con i necessari arrotondamenti, risulta così ripartito:

gruppo progressisti-federativo: 2 h. 55 min.

gruppo alleanza nazionale: 1 h. 55 min.

gruppo forza Italia: 1 h. 40 min.

gruppo lega nord: 1 h. 30 min.

gruppo PPI 45 min.

gruppo di rifondazione comunista-progressisti: 45 min.

gruppo CCD: 30 min.

gruppo federalisti e liberaldemocratici: 30 min.

gruppo misto: 15 min.

gruppo verdi-la Rete: 15 min.

gruppo laburisti socialisti progressisti: 15 min.

gruppo sinistra democratica: 15 min.

gruppo I democratici: 15 min.

gruppo lega italiana federalista: 15 min.

gruppo centro democratico unitario: 15 min.

Sempre in base alla deliberazione dell'ufficio di presidenza e per rispettare il predetto contingentamento, le sedute della settimana in corso avranno il seguente svolgimento: oggi, martedì 26 settembre, dalle 16 alle 18; mercoledì 27 settembre, dalle 20 alle 22; venerdì 29 settembre, dalle 9 alle 13. Le rimanenti sedute da dedicare allo svolgimento della discussione sulle linee generali della proposta di relazione, per complessive 4 ore, saranno calendarizzate dall'ufficio di presidenza già convocato per domani, mercoledì 27 settembre, al termine della seduta plenaria della Commissione.

In considerazione della necessità di rispettare i tempi previsti per lo svolgimento della discussione, prego i componenti della Commissione di iscriversi a parlare in tempo utile.

Per quanto concerne, infine, la presentazione di emendamenti alla proposta di relazione, ricordo che l'ufficio di presi-

denza ha stabilito che gli stessi vadano presentati entro il termine di una settimana dalla conclusione della discussione sulle linee generali.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bargone, al quale do senz'altro la parola.

ANTONIO BARGONE. La prima impressione che si ricava dal leggere la bozza di relazione annuale è che si tratti del risultato di un lavoro ampio e di uno sforzo notevole. Credo tuttavia di poter rilevare subito, anche in considerazione del tempo limitato a nostra disposizione, l'impostazione sbagliata alla quale il documento si ispira. In fase di illustrazione, il presidente ha più volte sottolineato di essersi mossa in continuità con la linea seguita dalla Commissione Violante, in particolare con i contenuti della relazione che analizzava i rapporti tra mafia e politica, approvata il 6 aprile 1993. Sta di fatto che l'analisi del fenomeno mafioso, della sua evoluzione e la valutazione dei percorsi di riorganizzazione e dei tentativi di alleanza sono aspetti che non compaiono nella relazione in esame.

Questo primo rilievo si aggiunge ad un altro che, sostanzialmente, è riferibile a tutta la relazione. Quest'ultima, infatti, sancisce la rottura della tensione unitaria all'interno della Commissione. Dico questo perché nella bozza al nostro esame si insiste nel sostenere tesi già bocciate dalla stessa Commissione, in particolare con riferimento all'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario ed alla disciplina in materia di collaboratori di giustizia, argomenti che hanno provocato in questa sede una discussione ampia ed approfondita, talvolta un aspro confronto, e sui quali si è comunque pervenuti ad una sintesi sancita da un voto espresso democraticamente dalla Commissione. Ciò nonostante, si continuano a riproporre determinate tesi, quasi che quel voto non fosse stato espresso e si volesse affermare ancora una volta, a distanza di un anno dall'insediamento della Commissione, che quest'ultima sia un organismo presieduto da una parte e non invece da tutti i gruppi

parlamentari, così come invece dovrebbe essere.

Le considerazioni sulla rottura della tensione unitaria e sull'affermazione di tesi di parte trovano una loro conseguenza naturale, che considero abbastanza grave, nel fatto che nella proposta di relazione « manca » proprio la mafia, che appare semplicemente un'astrazione. Del resto, gli stessi riferimenti all'audizione del dottor Vigna non sono portati alle estreme conseguenze: l'analisi dello stragismo, in particolare, non viene ricondotta ad un tentativo di Cosa nostra di ritrovare alleanze, dopo la rottura del patto con il potere politico. Voglio ricordare che nella relazione approvata il 6 aprile 1993 la rottura del patto veniva individuata nel momento dell'uccisione dell'onorevole Lima. Da quel momento in poi si è aperta una nuova fase che, subito dopo la strage di via D'Amelio, ha fatto registrare una reazione dello Stato piuttosto determinata e, nello stesso tempo, una tensione ideale e morale nel paese, una mobilitazione di massa delle coscienze fino ad allora sconosciuta nell'ambito della lotta alla mafia, soprattutto in realtà come quelle siciliane nelle quali l'omertà e la reticenza la facevano da padrone.

Da questo punto di vista, si è verificata una svolta, accompagnata anche da atti concreti quali l'arresto di importanti latitanti (penso, in particolare, a Totò Riina) oltre che da notevoli successi nell'azione di repressione, soprattutto in quella indirizzata all'assetto militare della mafia. Se l'obiettivo fosse stato di svolgere un'analisi che presentasse una continuità con la relazione del 1993 si sarebbe dovuto fare almeno una valutazione dei rapporti che, da quel periodo in poi, Cosa nostra ha intrattenuto con le istituzioni e con la politica. Ciò non è stato fatto e anche quando si è cercato di introdurre qualche riferimento nella relazione – penso, per esempio, al caso Mandalari – l'analisi risulta comunque superficiale e non portata alle estreme conseguenze.

Vi è stato o non vi è stato – fino ad oggi – un tentativo di Cosa nostra di trovare nuovi referenti politici? Abbiamo va-

lutato in Commissione elementi che ci abbiano portato a ritenere, per esempio, che Cosa nostra, la mafia, abbiano cercato quei referenti a destra? Il caso Mandalari fornisce un'indicazione di questo tipo? Il procedimento penale di Catania, al quale nella relazione non si fa riferimento (si tratta di un'omissione grave) ha fatto o non ha fatto emergere un rapporto anche abbastanza stretto con esponenti politici della destra? Nella relazione, inoltre, non è contenuto alcun riferimento al caso Matakacena, a dimostrazione di uno scarso approfondimento di un certo tipo di rapporti. Torneremo su queste questioni – penso, in particolare, proprio al caso Matakacena – perché l'omissione riscontrabile nella bozza di relazione fa il paio – per così dire – con un dossier di non so quante – comunque numerosissime – interrogazioni presentate in questa legislatura dall'onorevole Matakacena contro i magistrati della procura di Reggio Calabria, interrogazioni che sono assurde al ruolo e alla funzione di un attacco premeditato, costante e coerente nei confronti della magistratura che avrebbe avviato nei suoi confronti un procedimento penale per reati molto gravi.

Da queste considerazioni bisognava muovere per valutare anche il fenomeno dello stragismo, sul quale in questa sede il dottor Vigna ha detto cose molto precise che pure nella relazione non sono riportate, certamente per le ragioni che ho detto. Il dottor Vigna ha affermato in maniera chiara, evidente ed inequivocabile che quegli attentati, quella nuova stagione di attentati commessi al di fuori della Sicilia, fatto inedito per la mafia, sono stati realizzati per far recedere lo Stato da un orientamento favorevole alla proroga dell'applicazione dell'articolo 41-bis, o addirittura per conseguire l'obiettivo di superarlo, ed alla gestione dei collaboratori di giustizia. Se non si dice questo, non si comprende nemmeno quali siano gli obiettivi della mafia e di Cosa nostra, in che modo si stiano riorganizzando, quali siano le ragioni della ricerca di un nuovo rapporto politico.

Sarebbe stato inoltre opportuno fare riferimento al calo di tensione denunciato in questa sede. A tale riguardo mi richiamo, presidente, soltanto agli elementi emersi nel corso delle nostre audizioni ed acquisiti attraverso i documenti. Il procuratore nazionale Siclari - ma non solo lui - ha parlato di calo di tensione e ha detto che subito dopo il 27 marzo è mancata una determinazione complessiva da parte del Governo nei confronti della mafia. Ebbene, tutto questo è stato il frutto anche di una campagna elettorale il cui obiettivo era lo stesso di Cosa nostra: il superamento della legislazione sui pentiti e dell'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario.

A ciò si aggiunge oggi, quasi si volesse avviare una sorta di campagna elettorale che faccia emergere un segnale di disponibilità nei confronti della mafia, la proposta davvero sconvolgente dell'onorevole Maiolo, presidente nientemeno che della Commissione giustizia della Camera, relativa all'abrogazione dell'articolo 416-bis del codice penale.

Vi è stata una svolta giudiziaria, una svolta nelle indagini, anche grazie ai collaboratori di giustizia, ma ad essa non ha corrisposto una svolta politica; addirittura l'atteggiamento politico, gli atti compiuti nei confronti della mafia si sono espressi in modo inversamente proporzionale alla svolta giudiziaria. Non riesco quindi a vedere una continuità (anzi, a mio avviso, è riscontrabile una rottura) rispetto alla relazione approvata nella precedente legislatura.

La superficialità e l'approssimazione con cui nella relazione vengono trattati questi temi sono non casuali ma espressione di una chiara volontà di non valutare obiettivamente se la mafia si indirizzi verso nuovi referenti politici. Del resto, il fugace riferimento al processo Andreotti è abbastanza significativo. Colpisce negativamente il fatto che quel riferimento sia quasi del tutto coincidente con la tesi difensiva del senatore Andreotti, secondo la quale la sua azione si inquadrerebbe in un contesto politico che l'avrebbe obbligato ad esercitarla, come se non vi fossero re-

sponsabilità penali individuali da accertare in quel processo e come se un giudizio politico sul senatore Andreotti non fosse stato già espresso più volte ed in più sedi. Vorrei richiamarmi, presidente, alla distinzione tra responsabilità politica e responsabilità penale, che nella relazione del 1993 era indicata in maniera molto netta e che oggi si tende ancora una volta a confondere. Del resto, questo è il clima che si respira. Oggi, giorno in cui ha inizio il processo Andreotti, vi sono vari tentativi di fuorviare l'opinione pubblica rispetto a quel processo, si fa intendere che si tratta di un processo politico; di qui le prese di posizione a difesa dell'imputato. Sono abbastanza colpito da episodi inquietanti, come per esempio quello del doppio riferimento che l'onorevole Buttiglione, nel corso dell'assemblea congressuale di fondazione del CDU, ha fatto all'onorevole Andreotti descritto come grande statista e come vittima di un complotto politico, oltre al fatto di considerare l'onorevole Mannino vittima di un complotto e di richiamarsi ad una democrazia cristiana che non deve essere più in ginocchio ma che deve guardare in faccia, a testa alta, i suoi avversari politici. Tutti questi mi sembrano segnali abbastanza indicativi di un atteggiamento di disponibilità nei confronti di certi ambienti.

Nell'illustrare la sua relazione, presidente, sempre con riferimento al processo, al ruolo ed alla funzione che deve svolgere la magistratura in questa fase, lei ha espresso una considerazione che mi ha sorpreso: ha detto che la magistratura svolge il controllo finale sulla patologia del sistema. Credo si tratti di un'affermazione grave. Non è certo questo il ruolo e la funzione della magistratura, la quale deve individuare responsabilità individuali e perseguirle in base al codice, ma non può assolutamente operare il controllo finale sulla patologia del sistema perché questo sarebbe contrario al nostro ordinamento, alla Costituzione, creerebbe una intollerabile situazione di contrapposizione, di conflitto patente tra i vari organismi dello Stato. Ciò mi sorprende, perché la magistratura è stata più volte richiamata, so-

prattutto dalla sua parte, presidente, a rientrare nei ranghi, specialmente nel periodo in cui la mancanza di potere politico ha sovraesposto il potere giudiziario.

Né si può sostenere che il sistema proporzionale favorisse la mafia mentre il sistema maggioritario non la favorirebbe. Non credo che esista un sistema elettorale antimafia; esistono atti, comportamenti, linee politiche, indirizzi politici, azioni coerenti, lineari da parte degli organi dello Stato per colpire il fenomeno mafioso come elemento costitutivo del sistema, come patologia.

Non siamo ancora usciti da quella fase. La relazione alla quale ho fatto più volte riferimento aveva individuato una coabitazione tra potere politico e potere mafioso come elemento costitutivo del sistema. Ebbene, inaugurando questa nuova fase che si definisce impropriamente « seconda Repubblica », abbiamo tutti manifestato l'intenzione di passare ad una situazione in cui questo fenomeno non fosse più così patologicamente presente all'interno del sistema, fosse ridotto a fisiologia ed in quanto tale, quindi, si potesse colpirlo con gli organi preposti (forze dell'ordine e magistratura).

La partita attualmente è questa, cioè se in questo nuovo scenario politico ed istituzionale la mafia, i poteri criminali possano trovare di nuovo posto, esattamente come è avvenuto nella fase precedente. Questo discorso non è affrontato dalla relazione, perché c'è reticenza, riserva ad andare fino in fondo, ad individuare il percorso di ricollocazione del fenomeno mafioso e delle sue alleanze.

I segnali contano moltissimo; ha fatto quindi bene il senatore Bertoni, poco fa, a richiamare la presa di posizione dell'onorevole Maiolo, perché sin dall'inizio dell'attività della nostra Commissione noi sosteniamo che quando si tratta di questioni riguardanti la mafia e l'azione di contrasto al fenomeno mafioso i segnali sono importantissimi e possono avere addirittura effetti devastanti, come per esempio in Sicilia, laddove possono essere visti come segnali di disponibilità. Non abbiamo mai detto che vi sono stati patti con nuove

forze politiche; riteniamo però che la mafia possa operare una scelta sulla base dei segnali e delle disponibilità che riceve. Come abbiamo osservato più volte, la mafia non fa politica, non ha interesse a fare politica, però ha interesse a trovare spazi e si rivolge a quelle forze politiche, a quegli uomini politici che glieli concedono, come in passato.

Questo è il fulcro della nostra azione, della nostra analisi, che invece manca nella relazione.

Per quanto concerne i vari capitoli della bozza di relazione, vi è innanzitutto il tentativo di svuotare il ruolo delle DDA con un richiamo al disagio delle procure, che lavorerebbero male ed in ambiti non definiti perché — per così dire — coperti dalle DDA. Inoltre, la parte riguardante gli uffici giudiziari è omissiva nel senso che non si descrive esattamente la situazione; per esempio, non si fa riferimento (se non successivamente, grazie alle iniziative del procuratore Boemi) al caso drammatico della Calabria, ad una situazione che va affrontata con grande determinazione.

Anche con riferimento alle forze dell'ordine manca un'analisi precisa, una proposta. Un'affermazione che non condivido e che mi preoccupa è quella secondo cui il coordinamento porterebbe addirittura ad un rischio per l'autonomia delle forze dell'ordine, mentre invece più volte si è detto che se vi fossero le condizioni politiche idonee sarebbe necessario un coordinamento organico tra le forze dell'ordine e, comunque, una loro agibilità sulla base di una direzione unitaria. Sempre con riferimento alle forze dell'ordine, nella relazione si sostengono le seguenti tesi, che più volte abbiamo respinto: le forze dell'ordine adesso svolgerebbero soltanto investigazioni *a posteriori*; per i collaboratori di giustizia dovrebbe essere fatta una selezione ai fini dell'applicazione della legge sulla protezione; per quanto riguarda, infine, l'articolo 41-bis, si conferma la tesi, contenuta in una relazione respinta da questa Commissione, favorevole al superamento di tale articolo. Mi pare che questi tre elementi dimostrino quello che all'inizio ho segnalato come un pervicace tenta-

tivo di far sì che questa Commissione affermi una tesi di parte, senza nemmeno recepire posizioni espresse a maggioranza in questa sede.

Quanto alla mafia nel centro-nord, siamo fermi all'analisi della relazione Smuraglia; non si è mosso un dito in questa direzione, non si è proceduto ad alcun aggiornamento: c'è soltanto un ritardo che la Commissione deve segnalare.

In merito all'economia, posso dire che la trattazione di questo ambito rappresenta la parte migliore della bozza di relazione. L'analisi è corretta; tuttavia, non si comprende quanto sia funzionale alla relazione. Mi richiamo alla relazione cui ho fatto in precedenza riferimento, ma soprattutto al *forum* della precedente Commissione antimafia ed al suo documento conclusivo, nel quale si afferma che quella dell'economia criminale, quindi della difesa dell'economia dal crimine, rappresenta la nuova frontiera della lotta alla mafia, dell'azione di contrasto. Da qui le proposte per aggredire i patrimoni mafiosi, colpirli là dove hanno la possibilità, la forza, la capacità di riorganizzarsi anche quando sono colpiti sul piano militare. A tutti questi elementi non si fa riferimento, nel senso che l'analisi è corretta ma avulsa, non funzionale alla Commissione, non funzionale all'analisi del fenomeno mafioso ed alla sua evoluzione. Si registra, in particolare, un'assoluta mancanza di proposte; e quando queste ci sono (penso, per esempio, a quella contro lo scioglimento dei comuni) sono immotivate, non sono frutto di una discussione all'interno della Commissione.

Devo altresì segnalare, presidente, una grave omissione: mi riferisco ad una intuizione della precedente Commissione - che ha prodotto risultati molto positivi sul piano della collaborazione con il Ministero della pubblica istruzione - relativa all'antimafia dei diritti, all'educazione alla legalità. Come lei sa, presidente, tale impostazione ha portato ad organizzare numerose assemblee nelle scuole ed ha agevolato un dialogo costruttivo con i giovani, nonché una crescita delle coscienze, e la consapevolezza che la lotta all'illegalità diffusa è il

primo passo della lotta alla mafia. Il tema non viene affrontato nella relazione, per cui manca una parte importante del modo in cui deve esplicitarsi l'azione dello Stato contro questo fenomeno.

Le conclusioni, infine, rappresentano una sorta di sigillo politico alla tesi che ho cercato di esporre e confermano che si tratta di una relazione di parte. Si afferma che la democrazia in Italia non è un dato acquisito, che siamo di fronte al commissariamento della Repubblica ed alla sospensione della democrazia. Queste sono le tesi dell'onorevole Berlusconi, presidente, e non possono essere quelle della Commissione antimafia! Credo che per arrivare a conclusioni che siano frutto di una discussione, di una valutazione complessiva, dal nostro punto di vista, della mafia e soprattutto del modo in cui le nostre istituzioni debbono articolarsi per agire contro questo fenomeno, non possiamo partire da tesi fondate su slogan propagandistici, che peraltro non corrispondono alla realtà dei fatti. Ritengo che in questo paese l'esercizio della democrazia ogni giorno sia visibile, anche se con limiti, carenze e contraddizioni; comunque, si tratta di una democrazia vitale e credo che questo non possa essere sconosciuto da nessuno. Non c'è alcun commissariamento della Repubblica: le istituzioni che attualmente operano nel nostro paese sono quelle previste dal nostro ordinamento e non vi è stata alcuna forzatura di questa natura. Se si accede ad una tesi così palesemente di parte, non si riesce nemmeno a capire quali siano i problemi da affrontare e soprattutto non si individua il percorso da seguire.

In conclusione, come si è potuto dedurre dal mio intervento, esprimo un giudizio negativo sulla relazione. Tuttavia, ci impegneremo affinché essa possa essere modificata, ma non nel senso di affermare le nostre tesi, perché, se aspirassimo a questo, saremmo in contraddizione con quanto ho appena detto. Cercheremo di farlo temperando le opinioni di tutti, per arrivare ad una relazione che sia il frutto di un dibattito aperto, franco della Commissione antimafia. Non cercheremo

di affermare le nostre tesi rispetto alle altre, ma riprenderemo un cammino che è stato interrotto, quello di una Commissione che abbia come ancoraggio la tensione unitaria.

GIROLAMO TRIPODI. La proposta di relazione non corrisponde agli attuali compiti della Commissione in ordine alla lotta alla criminalità organizzata, è molto generica e superficiale; inoltre, data la sua lunghezza, è dispersiva. Sarebbe stato invece necessario fornire indicazioni precise, evitando confusioni e genericità.

Nella relazione manca anche un'analisi sullo stato attuale del fenomeno mafioso, sulla sua evoluzione, sui suoi rapporti con il potere politico, così come manca un allarme sulla caduta totale non solo della tensione, ma anche dell'impegno dello Stato nella lotta alla criminalità organizzata. Questa relazione non incoraggia la mobilitazione né rilancia l'impegno popolare e delle istituzioni nella battaglia contro la mafia e i poteri criminali, con le loro connivenze e le loro saldature consolidate con parte del potere politico e con poteri deviati come la massoneria, e non stimola un impegno massiccio del Parlamento e degli altri poteri dello Stato affinché intervengano. Vi sono anzi considerazioni fuorvianti, per esempio quelle sul consociativismo nell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. In realtà, i Governi di allora e le forze che li dominavano hanno utilizzato gli interventi finanziari dello Stato nel Mezzogiorno attraverso vie clientelari, grazie agli abusi, alla corruzione e alle connivenze tra il potere politico e quello mafioso. Perciò non si può parlare del consociativismo come se tutti vi fossero coinvolti, perché non si può dimenticare che nel meridione vi sono stati dirigenti politici, ad ogni livello, che hanno pagato con la vita la loro battaglia contro la mafia. Dimenticare questi aspetti significherebbe confondere la storia di coloro che hanno lottato contro la mafia, stando da una parte della barricata, con quella di coloro che stavano dall'altra parte, e colludevano con la mafia. I fatti di questi giorni - lo vedremo nelle prossime settimane e

nei prossimi mesi - dimostrano quali rapporti si erano instaurati e quali coperture e sostegni erano assicurati alle organizzazioni mafiose.

Mancano, perciò, nella relazione, gli elementi fondamentali. Descriverò tra poco quali sono gli aspetti che consideriamo più gravi della filosofia che traspare dalla relazione, volta a superare gli unici strumenti efficaci degli ultimi anni per la lotta alla criminalità organizzata; la caduta di tensione, il cedimento da parte dei poteri dello Stato, l'attacco sferrato negli ultimi due anni contro coloro che erano in prima linea in questa lotta e alcune iniziative assunte - che hanno favorito, direttamente o indirettamente, le organizzazioni criminali - hanno determinato una situazione di attesa, da parte delle cosche, per i risultati che possono derivare da tali iniziative. Dopo l'attacco violento che è stato scatenato, abbiamo assistito addirittura alla provocatoria affermazione del presidente della Commissione giustizia della Camera che ha chiesto l'abolizione dell'articolo 416-bis del codice penale: questo significa dire che la mafia non c'è più, che la mafia non esiste, dandole di fatto la possibilità di essere legittimata in tutti i suoi aspetti.

In questa situazione di attesa, la mafia si muove con baldanza, grazie anche a fatti come l'abbandono del territorio da parte delle forze dello Stato: in provincia di Reggio Calabria, per esempio, sono state soppresse alcune stazioni dei carabinieri, pur trattandosi di zone in cui la presenza della mafia è molto forte (cito Condofuri e San Lorenzo), e ciò anche se i cittadini protestano e chiedono di mantenere la presenza delle forze dell'ordine. Una volta, forse, erano contrari, ma vi è stata una maturazione delle coscienze dei cittadini, che vogliono collaborare: ma lo Stato abbandona questi territori. Ma di questo, nella relazione, non c'è traccia.

Manca, peraltro, qualsiasi elemento sulla situazione della giustizia nel nostro paese. Sarebbe stato doveroso riportare almeno ciò che la Commissione ha ascoltato dapprima a Reggio Calabria e, qualche giorno fa, qui a Roma dal magistrato

che dirige la DDA di Reggio. In quella città esiste il rischio di liberare pericolosi malviventi per decorrenza dei termini e di non celebrare i processi per mancanza di magistrati; si rischia che l'attività giudiziaria, non solo a Reggio ma anche a Palmi e a Locri, sia paralizzata. In questa Commissione abbiamo sentito quale è stato l'impegno assunto dal ministro di grazia e giustizia: invece di venire incontro alle esigenze di quegli uffici, che hanno tanto bisogno di uomini e di mezzi, oltre che di strutture adeguate, in nove mesi si è premurato soltanto di soddisfare quelle che poco fa il collega Bargone ha definito le spinte dei mafiosi di Reggio Calabria, disponendo sei ispezioni - in nove mesi - contro quei magistrati. E l'ultima è in corso in questi giorni! Invece di impegnarsi sulle gravi questioni che riguardano il distretto di Reggio, valutando ciò che è avvenuto - qualche mese fa un consigliere circoscrizionale del mio partito è sfuggito ad un agguato a colpi di lupara, ed è ancora invalido (i responsabili non sono stati ancora individuati) -, domani il ministro Mancuso va a Reggio Calabria quasi per soddisfare coloro che sono contro i magistrati. Anziché assumere le decisioni che avrebbe dovuto prendere qualche mese fa, conclude la campagna di ispezioni contro coloro che sono in prima fila, che rischiano tutti i giorni, che sono sotto tiro e che, con l'operazione Olimpia, che ha coronato sacrifici di anni, hanno dimostrato la saldatura tra mafia, politica e massoneria deviata. Questo è ciò che è emerso, ma coloro che hanno portato avanti questa operazione oggi si trovano di fronte ad una contestazione permanente.

Manca, altresì, un altro aspetto importante. Eppure, nell'impostare il programma di lavoro della Commissione, un anno fa, avevamo riproposto con forza l'impegno della Commissione antimafia ad occuparsi delle famose indagini sulla massoneria deviata: oggi possiamo registrare, come denunciavamo allora, un affossamento di queste indagini, perché non se ne parla più. Mi riferisco alle indagini iniziate dall'allora procuratore di Palmi, dottor Cordova.

Emerge perciò, dalla relazione, la volontà precisa di rilegittimare certe cose che favoriscono i poteri criminali. Basti pensare a quanto si afferma circa i collaboratori di giustizia, ipotizzando una modifica della normativa sui programmi di protezione e proponendo obiettivi come quelli della « selezione » e della scelta della « qualità ». Non comprendo: questo discorso è già stato affrontato a proposito del famoso regolamento per la protezione dei pentiti, ma la stessa Corte costituzionale ha riconosciuto che esso, soprattutto riguardo alla dichiarazione di intenti, rappresentava un fatto impossibile e pericoloso. Si è avuta, perciò, la destabilizzazione di quello che, in questi anni, è stato uno degli strumenti più importanti di lotta, avendo determinato rotture all'interno delle organizzazioni criminali (non solo Cosa nostra, ma anche la camorra e la 'ndrangheta, oltre alla Sacra corona unita) e facendo conseguire importanti risultati. Se la relazione indica la necessità di modifiche, è evidente che lo strumento rappresentato dalla collaborazione di giustizia viene messo in discussione: e da chi dovrebbe esserlo? Da questa Commissione, che dovrebbe approvare la relazione? La Commissione antimafia dovrebbe mettere in discussione uno strumento che favorisce la lotta alla mafia? Ma così si attuerebbe un indebolimento della lotta alla mafia! Ho già avuto modo di dire che questa Commissione non si muoveva nella direzione giusta, non garantendo continuità con gli impegni assunti nelle Commissioni delle precedenti legislature, che avevano conseguito risultati nella lotta contro la criminalità organizzata. È assai grave proporre di diminuire il ricorso ai collaboratori di giustizia affermando principi come quelli della selezione e del profilo qualitativo. Cosa significa « selezione »? Come si può dire che un collaboratore è utile e un altro non lo è? In realtà, si tratta di un'affermazione che mette in discussione uno degli strumenti che hanno consentito di infliggere colpi alle organizzazioni criminali; gli altri sono stati l'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario, che ha consentito l'isolamento

in carcere di pericolosi mafiosi, e il sequestro e la confisca dei patrimoni illecitamente realizzati. Guarda caso, questi tre strumenti sono tutti messi in discussione nella relazione!

Tra l'altro, non vedo come sia possibile proporre il superamento dell'articolo 41-bis quando il Parlamento ne ha già prorogato la durata fino al 1999: è una sottovalutazione, se non un insulto, del Parlamento, come se questa Commissione fosse un'altra cosa, quando invece anche noi abbiamo contribuito all'approvazione di questa norma. Non vedo come sia possibile, a distanza di pochi mesi, proporre il suo superamento facendo presente che alcuni giudici di sorveglianza hanno affermato che si poteva risolvere la questione in altro modo. La Commissione ha il dovere, invece, di accertare come l'applicazione di questa norma è stata attuata, perché la verità è che è stata svuotata totalmente: dai 1.200 mafiosi tenuti in isolamento presso le carceri di massima sicurezza nel 1992-1993, siamo scesi a meno di 400, meno del 50 per cento dei quali è sottoposto al trattamento, perché gli altri, come Riina, viaggiano continuamente, certo per motivi di giustizia, ma trovando il modo durante i dibattimenti per fare interviste televisive. Ricordo che l'allora sottosegretario Contestabile, quindi una persona al di sopra di ogni sospetto per garantismo, disse che un detenuto, di cui non fece il nome (anche se lo avevamo caldamente invitato a farlo), un mafioso molto pericoloso, in un anno aveva trascorso solo 65 giorni presso carceri di massima sicurezza, perché gli altri li aveva passati girando per tutto il paese!

Pertanto, la proposta del superamento del 41-bis va respinta. Tra l'altro, presidente, questa Commissione si è pronunciata a maggioranza e non se ne possono contestare le decisioni: se le posizioni di una maggioranza non coincidono con quelle della presidenza, quest'ultima è tenuta ad attenersi alle decisioni della maggioranza. Sui pentiti, per esempio, la Commissione si è pronunciata con un documento assai dettagliato e puntuale; ma la relazione dimentica, ignora tale docu-

mento e fa proposte per la revisione di questa norma. Nel contempo, non viene nemmeno effettuata un'analisi sui rapporti tra mafia e politica, nonostante al riguardo potrebbero essere richiamati una serie di fatti e di vicende. Penso, per esempio, all'appello lanciato da Piromalli alla vigilia delle elezioni del 1994 da un'aula di Palmi, quando disse: «Noi voteremo per forza Italia, voteremo per la destra». Si tratta di indicazioni precise con riguardo allo spostamento elettorale verificatosi nelle zone nelle quali si registra una presenza della mafia, uno spostamento verso i nuovi poteri e, quindi, verso la destra. Eppure, su questo problema, la relazione non si sofferma e si limita a richiamare fatti del passato.

Il collega Bargone ha fatto riferimento al processo Andreotti, che si è aperto oggi a Palermo. Non posso non rilevare come quando la Commissione antimafia si interessa di un processo nel quale, come è evidente, la giustizia, le istituzioni dello Stato debbono giudicare i comportamenti ed i reati che ha potuto commettere un grosso personaggio politico, il fatto di richiamare il Parlamento a pronunciarsi sulla colpevolezza o meno di quel personaggio rappresenta un siluro lanciato contro il processo. Si tratta di un fatto grave: questa Commissione deve dimostrare il massimo rispetto nei confronti dei magistrati che hanno lavorato e di quelli che dovranno giudicare. Viene invece proposto un intervento da parte di organi - mi riferisco al Parlamento - che in questo momento non sono competenti a decidere su un procedimento penale in corso. Ripeto: si tratta di un fatto gravissimo che non può assolutamente essere accettato, anche perché significherebbe inserirsi nel coro di tutti coloro i quali in questo momento cercano di squalificare il processo, di farne un qualcosa di inventato, senza considerare il lavoro svolto a tutti i livelli che ha portato a determinate conclusioni. È fuori di dubbio, infatti, che il processo rileva fatti inquietanti, che richiamano collusioni di uno dei massimi rappresentanti dello Stato con le organizzazioni criminali o episodi che hanno visto fornire aiuti alla mafia in base

alla gestione del potere. Tutti questi fatti non possono portare ad un giudizio positivo. In particolare, credo che dalla relazione vada eliminato qualsiasi riferimento al processo. La Commissione antimafia deve piuttosto esprimere l'auspicio che sia fatta luce fino in fondo e che possano essere individuate tutte le responsabilità che vi possono essere e che ci sono state nel contesto dei rapporti tra mafia e politica e che hanno consentito ai poteri criminali, a Cosa nostra e a tutte le organizzazioni mafiose di raggiungere l'attuale livello di potenza e di pericolosità, che si esprime non soltanto nelle regioni tradizionalmente interessate dal fenomeno ma anche in tutto il paese ed a livello internazionale, esprimendosi come pericolo per la libertà dei cittadini, per la democrazia e come ostacolo ad ogni possibilità di convivenza civile e di sviluppo in certe regioni.

In definitiva, sarebbe stato opportuno partire dalla situazione che ci troviamo di fronte, dalle esigenze continuamente rappresentate e sollecitate, dalle preoccupazioni che l'attuale contingenza deve indurci ad avvertire. La relazione, invece, non ha preso le mosse da questo punto di partenza ma si è indirizzata in una direzione nella quale ci si limita soltanto a porre in discussione gli strumenti principali della lotta antimafia. Nel contempo, non viene formulata nessun'altra proposta, se si esclude quella finalizzata all'abrogazione della legge sullo scioglimento dei consigli comunali inquinati per mafia. Se le cose stanno in questo modo, credo - in nome di un'esigenza di giustizia e di un impegno costantemente profuso nella lotta alla criminalità organizzata, ai suoi collegamenti, alle sue diramazioni, ai suoi rapporti con poteri forti e forme organizzate di massoneria deviata - che non ci si possa limitare ad emendare la relazione, caro collega Bargone; questa relazione va invece riscritta, modificata, alla luce degli elementi e dei giudizi ai quali ho fatto riferimento nel mio intervento. Dobbiamo quindi riproporre con forza l'esigenza della lotta alla criminalità organizzata ed affrontare le questioni relative alle difficoltà che si incontrano nel campo della

giustizia, ai comportamenti registratisi negli ultimi anni con riferimento a coloro i quali hanno attaccato le persone che hanno lottato contro la mafia e agli strumenti utilizzati in questa direzione; si tratta, in definitiva, di riproporre la difesa della legge sui collaboratori di giustizia come strumento efficace e decisivo nella lotta alla mafia, insieme all'articolo 41-bis, che va rispettato ed applicato. Va inoltre garantita l'attuazione e l'applicazione della legge sui sequestri e le confische dei beni provenienti da arricchimento illecito. Credo sia questo il nostro dovere. Soprattutto, dobbiamo pretendere la rottura di ogni rapporto tra politica e mafia.

Sono questi i punti centrali sui quali la relazione va modificata nel suo complesso, dal momento che il limitarsi solo a qualche aggiunta o aggiustamento non modificherebbe la filosofia di base sulla quale essa poggia.

LUIGI PERUZZOTTI. Una lacuna che a mio avviso si riscontra non nella relazione in esame ma nel comportamento della Commissione antimafia è che quest'ultima dovrebbe essere preposta a suggerire proposte al Parlamento, nei confronti del quale dovrebbe fungere da cinghia di trasmissione. Sta di fatto che il Parlamento è troppo intento a legiferare - o a fingere di legiferare - su altre materie. La Commissione, in particolare, dovrebbe proporre al Parlamento un'adeguata serie di leggi finalizzate a combattere la criminalità organizzata. Ciò soprattutto in considerazione dei dati e degli elementi di conoscenza che abbiamo acquisito nello svolgimento della nostra attività, dai quali emerge un quadro inquietante: mancanza di coordinamento tra le forze di polizia; trasformazione della DIA, struttura creata con l'obiettivo di combattere la mafia, in una sorta di quarta forza di polizia, con compiti simili a quelli della polizia di Stato, dei carabinieri e della Guardia di finanza; invischamento delle procure della Repubblica con il fenomeno mafioso, così come si constata di frequente, per effetto del fatto che alcuni procuratori della Repubblica permangono per moltissimo tempo

nello stesso ufficio. Accanto a questo, va considerato che sul territorio le forze dell'ordine, che dovrebbero essere preposte – uso deliberatamente il condizionale – a combattere la criminalità organizzata, in realtà si sono integrate nel sistema criminale mafioso. Quando vi sono funzionari di pubblica sicurezza, dei carabinieri o della Guardia di finanza che rimangono per venti o trenta anni nello stesso posto, è evidente che una certa collusione si realizza, soprattutto in alcune zone del paese.

Potrei continuare all'infinito, ma mi limito a sottolineare come il quadro che ci troviamo di fronte sia poco edificante. La Commissione antimafia – ripeto – dovrebbe proporsi come cinghia di trasmissione rispetto al Parlamento e adottare iniziative concrete, cosa che finora non è avvenuta. Sono state prodotte tonnellate di carta, ma non è certo in questo modo che si risolvono i problemi. Ciò accade, in particolare, perché manca la volontà politica. Qualcuno ha sostenuto che la mafia potrebbe avere, o addirittura ha, protettori politici. Si tratta di un fenomeno che trova riscontro nella storia: quando Mussolini inviò in Sicilia il prefetto Mori per combattere la mafia, accadde che, dopo i primi risultati lusinghieri, i mafiosi si iscrissero tutti al partito nazionale fascista, così risolvendo il loro problema. Analogo fenomeno si è verificato nel dopoguerra con l'iscrizione alla democrazia cristiana e così penso sia accaduto anche di recente con riferimento a qualche forza politica di cui non voglio fare il nome. Così penso che avverrà in futuro, se lo Stato non deciderà, una volta per sempre, di combattere fino in fondo la mafia e di sradicarla, anche se il conseguimento di tale obiettivo presenta enormi difficoltà perché, cara presidente, sono convinto che la mafia sia presente nello Stato a tutti i livelli e goda di ampie coperture.

Tralasciando qualsiasi riferimento alle considerazioni svolte da Tripodi e da Bargone, vorrei entrare nel merito della proposta di relazione, rilevando anzitutto, con riferimento al centro-nord, che in quell'area la criminalità organizzata è purtroppo

presente, anche perché in quelle realtà c'è il potere economico, ci sono le banche e ha un peso la vicinanza con stati compiacenti (tanto per non far nomi, penso alla Svizzera). Purtroppo in quelle regioni non si riscontra la presenza dello Stato e si tende a sottovalutare un problema che invece va affrontato con i mezzi più opportuni, di cui oggi non disponiamo. In tale contesto, sorge spontanea una domanda: ha senso che la Commissione antimafia continui a lavorare in questo modo? Non sarebbe opportuno che tutti facessimo un esame di coscienza e riconoscessimo che fino ad ora ci siamo occupati di ciò che la criminalità organizzata ha fatto fino a ieri e che invece è giunto il momento di preoccuparci dell'oggi e del domani, che non sono certo rosei?

Ribadisco che i problemi ai quali dedicare attenzione sono rappresentati dallo scoordinamento delle forze di polizia e dal ruolo della DIA, che in realtà, come ho già osservato, si affianca a quello degli altri corpi operativi. Va inoltre considerato che troppo spesso i funzionari di certi enti non vengono assunti per merito ma per raccomandazione. Si tratta di un fenomeno che lascia perplessi, dal momento che ciascuno dovrebbe fare carriera per merito e non perché figlio di un certo prefetto, di un certo questore o per altro tipo di « merito ».

Sono questi i punti fondamentali ai quali bisogna porre attenzione per combattere la mafia. La gente si aspetta qualcosa di concreto da questa Commissione. In verità in questa sede si parla, si alimentano polemiche, ci si spara addosso l'uno all'altro, ci si guarda in cagnesco e, magari, si ride e si scherza. Fuori di qui la mafia non scherza: uccide, fa saltare in aria persone ed obiettivi, uccide chi dà fastidio. Sono convinto che se una persona dà veramente fastidio la mafia la fa fuori. Di questo dobbiamo tener conto tutti.

Nella mia qualità di componente del gruppo di lavoro che si occupa della criminalità organizzata nelle aree non tradizionali, ho ascoltato informalmente (informalmente perché avrebbero paura a rilasciare tali dichiarazioni in un modo di-

verso) funzionari, magistrati ed altri soggetti i quali, *in camera caritatis*, mi hanno detto: « Amico mio, io ho famiglia, devo far carriera: se tu vai avanti di questo passo, ti fanno saltare per aria. Il gioco è troppo grosso ed i personaggi coinvolti sono tali e tanti che tu non ne hai idea. Il potere economico è enorme e ci sono collusioni con personaggi dello Stato, con istituti bancari, con il potere economico della grande industria ». Dal momento che qualcuno ha scelto di far parte di questa Commissione non per farsi bello agli occhi della gente ma per cercare di cambiare una situazione che in tutti questi anni è rimasta immutata, sarebbe opportuno — ripeto — che tutti facessero un esame di coscienza e cominciassero a lavorare con l'obiettivo di fare in modo che questa Commissione possa dare man forte al Parlamento, possa sensibilizzarlo, evitando che la Maiolo di turno si alzi per proporre l'ennesima modifica della legislazione antimafia. Per il bene del nostro paese, sarebbe opportuno che le modifiche legislative in materia di lotta alla criminalità organizzata fossero proposte da chi maggiormente vive questo tipo di realtà, cioè dalla Commissione antimafia, della quale tra l'altro fanno parte eminenti rappresentanti che in passato hanno svolto funzioni di magistrato, di appartenenti alle forze dell'ordine, di avvocati, e che quindi sanno benissimo come predisporre proposte di legge adeguate.

Dobbiamo evitare il rischio di non riuscire ad andare lontano; dobbiamo fare in modo che la Commissione antimafia non sia un'entità astratta, un organismo al quale qualcuno possa vantarsi di appartenere. Se continuiamo così, dell'antimafia si scriverà sui giornali ma nel nostro paese la mafia continuerà ad esistere perché, se non si fa niente di concreto, la mafia continuerà ad essere presente per sempre ed i nostri figli e nipoti potranno sostenere che i loro padri potrebbero essere accusati di collusione con la mafia in ragione della loro non operatività.

STEFANO CUSUMANO. Penso che la relazione presenti spunti interessanti, an-

che se non esaurienti, sul percorso effettuato dalla Commissione nell'ultimo anno, con vere e proprie indicazioni operative che nella loro articolazione toccano alcuni punti fermi dell'attività della Commissione antimafia: dall'efficacia degli strumenti legislativi a disposizione contro la criminalità organizzata e la mafia all'azione dei pubblici poteri, fino al rapporto tra mafia e politica e mafia ed economia.

L'articolazione sulla quale poggia la relazione deve indurre ciascuno di noi ad una riflessione attenta ed oggettiva che si collochi nel solco di un'iniziativa della Commissione stessa su settori specifici che devono riguardare l'attività della lotta alla mafia e alla criminalità organizzata, primi fra tutti l'intreccio perverso tra mafia ed economia, tra imprenditoria mafiosa e parti del mondo politico, il fenomeno dell'usura, quello delle estorsioni, il riciclaggio, tutti settori che vanno adeguatamente analizzati e che devono servire soltanto ad individuare nuovi e più efficaci percorsi legislativi.

Considero essenziale un'azione della Commissione che si ponga come momento di riflessione gli spunti contenuti negli attenti interventi svolti in questa sede, anche di recente; penso, in particolare, alla denuncia del procuratore aggiunto Boemi il quale ha rappresentato alla Commissione il disagio di magistrati che operano in procure difficili, molto spesso oggetto di attenzione da parte del potere criminale mafioso. Si pone quindi l'esigenza di un'azione convinta, di una proposta della Commissione da indirizzare ai competenti ministri della difesa, dell'interno e della giustizia, perché si pervenga celermente al potenziamento degli uffici giudiziari, dei corpi di polizia di Stato e dei carabinieri in zone già marginalizzate dal punto di vista economico ma anche sotto il profilo geografico, dove si registra in maniera drammatica l'assenza dello Stato. Si tratta di aspetti che inducono ad una riflessione vera e propria, che deve portarci anche a guardare con un minimo di attenzione e di obiettività a ciò che è stato fatto in questi anni nelle regioni ad alto rischio, dalla Sicilia alla Campania, alla Puglia, per impie-

gare nuovi e più accorti strumenti di lotta alla mafia e alla criminalità organizzata. Certo, abbiamo registrato un'opera meritoria della polizia, dei carabinieri, della magistratura, della DIA, ma quello che occorre è un coordinamento maggiore, un'azione più organica, meno dispersiva, meno frammentaria, meno episodica rispetto al dato della collegialità di un'azione che può portare a risultati concreti e più significativi.

Al di là della relazione, che certamente va integrata con la sintesi di alcuni interventi svolti (che in parte ho ascoltato), soprattutto sul versante del potenziamento dei mezzi contro la criminalità organizzata, suggerisco al presidente ed alla Commissione di effettuare vere e proprie sessioni sui settori che lei, presidente, ha molto lucidamente enucleato e che per comodità ricordo. Mi riferisco innanzitutto alla penetrazione mafiosa nelle attività economiche, al problema delle estorsioni e del riciclaggio, con le connivenze di parte del sistema bancario, e soprattutto all'esigenza di strumenti più adeguati per le indagini patrimoniali, dove la forte carenza di strumenti legislativi non consente di venire a capo degli arricchimenti illeciti, che sono poi il risultato di una commistione perversa e pericolosa tra economia e mafia, tra mafia e politica.

Inoltre, i nuovi indirizzi dell'economia vanno visti anche alla luce di ciò che è stato fatto in questi mesi con lo smantellamento dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno, che ha segnato una battuta d'arresto pericolosa rispetto al forte

dramma dell'occupazione che investe tutte le regioni meridionali. Rispetto a questo dramma, dobbiamo porci come interlocutori attivi verso i ministeri economici, non per una ripetizione *sic et simpliciter* dell'intervento straordinario, che ha registrato molto spesso l'utilizzo dissennato delle risorse, ma affinché si pervenga ad interventi seri, organici e strategici, che innalzino il livello della qualità della vita nelle zone depresse del centro-sud e soprattutto il livello dell'attenzione e del rispetto verso lo Stato, in una con il problema delle privatizzazioni, che è un pezzo della politica economica di questi mesi, che va vista con occhi attenti ed intelligenti, per evitare una sorta di depauperamento della ricchezza dello Stato rispetto al concentrazione nelle mani di pochi che può determinare un pericoloso condizionamento degli equilibri e degli assetti politici del paese.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, rinvio il seguito della discussione alla seduta di domani, mercoledì 27 settembre 1995, alle 20.

La seduta termina alle 17,25.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 27 settembre 1995.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Stampato su carta riciclata ecologica

STC12-MAF-75
Lire 500